

## Introduzione

### LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA NEL SUO SIGNIFICATO ECCLESIOLOGICO ED ESCATOLOGICO

La parabola della zizzania è forse una delle più celebri del Vangelo di Matteo (Mt 13,24-30.36-43). Collocata all'interno della sezione riservata alle parabole del Regno (Mt 13,3-50), è anche l'unica di cui Gesù fornisca la spiegazione ai soli discepoli, su loro precisa richiesta (Mt 13,36-43). I suoi versetti si articolano in quattro momenti ben precisi, scanditi dalla narrazione gesuana: la semina del buon seme da parte del padre di famiglia (v. 24); l'intervento maligno del suo nemico, che sparge la zizzania in mezzo al grano (v. 25); lo stupore e l'ira dei servi alla vista dell'erbaccia e il loro desiderio di estirparla sul nascere (vv. 27-28); il divieto del padrone di sradicarla fino alla mietitura, per non recare danno al grano in crescita, e l'ordine futuro di raccoglierla in fasci per bruciarla (vv. 29-30). Il dialogo fra i personaggi si snoda in tre domande poste dai servi: «Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?» (v. 27); «Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?» (v. 28), cui fanno da contrappunto le due pacate risposte del padrone, che ha previsto tutte le conseguenze nega-

tive di un agire impulsivo e irriflessivo e opta per un approccio ponderato, dilatorio ma risoluto.

Il significato profondo della parabola è esplicitato nei vv. 36-43: chi semina il buon seme è il Figlio dell'uomo, il campo è il mondo, il seme buono sono i figli del Regno, la zizzania sono i figli del Maligno e chi l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.

## 1. Il punto focale

Nell'antichità e ancora in tempi recenti, il senso letterale della parabola era agevolmente intelligibile dagli ascoltatori, soprattutto contadini. La zizzania (*lolium temulentum*), infatti, è una pianta infestante dalle cariossidi molto simili a quelle del frumento, il cui consumo accidentale può provocare intossicazioni alimentari, dovute all'ingestione di farine contaminate da funghi produttori di alcaloidi, causa di forti emicranie, vertigini, vomito, oscuramento della vista. «Seminare (mettere) zizzania», come pure «separare il grano dal loglio», sono ormai espressioni proverbiali, attestate in molte lingue europee, col significato di provocare discordia all'interno di un gruppo o di discernere ciò che è buono da quel che non lo è. In tal senso sono note anche a persone che hanno poca dimestichezza col testo biblico. Tuttavia, la lettura attenta della parabola dischiude un orizzonte esegetico molto vasto, che offre risposte

a questioni di non scarsa rilevanza: da dove proviene il male (fisico e spirituale) presente nel mondo e nell'uomo? Se Dio non l'ha voluto, perché tollera i malvagi? Se Dio interverrà per risanare la creazione, quando e in che modo ciò avverrà?

Nel commentare la parabola i Padri della Chiesa, dall'antichità fino al Medioevo, in massima parte hanno aderito – né poteva essere altrimenti, data l'importanza attribuita alla parola di Dio – all'interpretazione data da Gesù, limitandosi a chiarire quei dettagli che restavano oscuri (chi sono gli uomini che dormono, se sussista identità fra servi e mietitori) e che offrivano spunti alla perizia dell'esegeta, senza tuttavia trascurare il valore etico dell'insegnamento ivi contenuto. Il punto focale della spiegazione, però, verte sulla coesistenza di buoni e malvagi per un tempo stabilito da Dio, e a lui solo noto, in cui si esercita la misericordia verso tutti sperando in una resipiscenza dei peccatori, esaurito il quale si lascerà spazio all'esecuzione della giustizia divina. Si tratta quindi di un racconto il cui significato travalica il presente storico in cui ogni generazione cristiana si è trovata a vivere e a operare, per assumere dimensioni di volta in volta escatologiche, teodetiche e cristologiche. La giustizia di Dio ha tempi e modi imperscrutabili per l'uomo, ma certamente esiste e agirà al momento opportuno per punire i malvagi e premiare i giusti: questo momento si situa nell'*eschaton*, il periodo finale in cui il confronto fra

le forze del bene e le forze del male vedrà la vittoria delle prime e la sconfitta definitiva delle seconde. L'esecutore materiale di questa sentenza sarà il Figlio dell'uomo, cioè Cristo stesso in veste di giudice supremo, signore della storia, degli uomini e degli angeli.

Accanto alle molteplici interpretazioni possibili (escatologiche, cristologiche e così via), nell'esegesi della parabola è presente con non minore rilevanza e urgenza un'istanza di carattere ecclesiologico. Essa consiste in un'esortazione a tollerare pazientemente i malvagi (peccatori o eretici) presenti all'interno della comunità, senza cedere alla tentazione di allontanarli prima di averli corretti o, peggio ancora, di eliminarli fisicamente, in quanto pur sempre suscettibili di un'eventuale futura conversione (sull'esempio di Matteo e di Saulo) e attuatori, seppur inconsapevoli, dei disegni di Dio, miranti a mettere alla prova i giusti per accrescerne i meriti in vista della retribuzione ultraterrena. Il grande affresco escatologico conclusivo è anche un pressante invito a mutare condotta di vita e a migliorarsi, finché è possibile, prima della morte e del giudizio di Dio, evitando in tal modo l'impenitenza finale con ciò che comporta in termini di pene e di perdizione eterna (fornace ardente, pianto e stridore di denti).